

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spinta al dialogo e all'intesa

La Camera USA vota il congelamento delle armi nucleari

Ma Reagan minaccia Managua

Ha avuto 278 voti a favore e 149 contrari - Un successivo emendamento collega il «freeze» ad un accordo con l'Unione Sovietica

Nuovi segnali per la trattativa

di GIUSEPPE BOFFA

ALLA FINE di un lungo dibattito, ostacolato in mille modi dalla Casa Bianca, la Camera dei rappresentanti americana ha votato ieri la mozione sul congelamento delle armi nucleari. È un importante, anche se contrastato, successo del grande movimento pacifista che si è sviluppato negli Stati Uniti.

La notizia è giunta dopo che due eventi avevano dominato negli ultimi giorni il grande dibattito sulle armi atomiche che, come tutti avevano previsto, sta diventando l'elemento fondamentale della vita internazionale di quest'anno. Da un lato, vi era stata l'approvazione finale della lettera pastorale dei vescovi cattolici americani che condanna con ammirabile fermezza gli armamenti nucleari, la loro produzione e il loro impiego. Dall'altro, vi erano state le correzioni apportate da Andropov alle proposte sovietiche sugli euromissili, correzioni che, secondo i più diffusi commenti di queste ultime ore, danno un nuovo impulso ai negoziati di Ginevra. Sarebbe arbitrario cercare un qualsiasi nesso diretto tra questi diversi eventi. Non lo è invece accennare in un solo articolo ai due avvenimenti che hanno dominato l'attenzione della Camera americana, come attorno alla pastorale dei vescovi si è svolta una grande battaglia ideale e politica, che si è protratta per quasi due anni. Va detto in particolare che nell'intera vicenda l'episcopato americano ha dato prova di rispettabile fermezza e coerenza. Per molti mesi esso ha dovuto subire pressioni di ogni sorta da parte del governo Reagan, appoggiato da alcuni gruppi vaticani e da alcuni circoli cattolici europei, affinché educassero le sue posizioni a trasformarle in pie banalità che potessero conciliarsi con la politica di riarmo atomico dell'amministrazione di Washington. Questa tattica di logoramento è oggi il metodo preferito da Reagan per rendere inoffensivo il vasto movimento pacifista del suo Paese. Lo ha dimostrato anche il lungo dilazionamento cui è stata sottoposta la mozione sul congelamento degli armamenti atomici dibattuta dalla Camera dei rappresentanti di Washington, sino ad condizioni che, se non stati imposti all'ultimo minuto. Ebbene, con i deputati e, ancor più, con i vescovi, tali sistemi non hanno fornito i risultati sperati da Reagan.

Chiunque abbia letto i quotidiani di questi giorni — anche se molti di essi hanno preferito non dare alle notizie sul sinodo americano il rilievo che meritavano — sa ormai con quali schiacciati maggioranze il documento dei vescovi sia stato approvato e come nella sua versione finale tutte le più recise affermazioni, che avevano suscitato la collera di Reagan, siano state ripristinate. Oggi il movimento americano per il congelamento delle armi nucleari, che ha già l'appoggio del partito democratico, si trova convalidato da un voto parlamentare e rafforzato dal cospicuo sostegno morale che gli viene dalla Chiesa cattolica d'oltre Atlantico: è un esempio che ci auguriamo sia seguito anche dalle Chiese cattoliche europee.

Sul terreno più propriamente diplomatico la nuova proposta di Andropov è stata accolta questa volta dai governi occidentali con una reazione più positiva, anche se prudente, di quanto non fosse successo con i suoi suggerimenti del dicembre scorso. In sostanza, Andropov accetta di calcolare la parità delle forze fra i due campi non in base al numero dei missili di cui ognuno dispone, ma in base al numero delle testate che quei missili possono portare. Poiché alcuni missili sovietici, i famosi SS-20, hanno appunto tre cariche atomiche anziché una sola, ciò significa che anche la loro riduzione dovrebbe essere più ingente di quella che Andropov aveva prospettato alcuni mesi fa. Viene così accolta una delle principali obiezioni occidentali, di cui anche il nostro giornale si era fatto eco. Con questo non vogliamo dire che il negoziato di Ginevra sia ormai avviato al successo. Anche nelle nuove proposte di Andropov vi sono punti che vanno chiariti, ad esempio, quello della destinazione dei missili in sovrappiù, che andrebbero smantellati e non semplicemente spostati altrove. L'importante, comunque, è che la trattativa, una volta ancora, si sia smossa. L'accordo non è facile e non è neppure in vista. Ma certo può essere il seguito con tenacia. Insostenibile diventa invece la pregiudiziale occidentale, secondo cui i missili inglesi e francesi non vanno tenuti in conto, quasi che quei missili portassero confetti invece di armi atomiche. Perché un'intesa sia possibile bisogna infatti che vi sia da parte di tutti gli interlocutori un minimo di comprensione per le ragioni dell'altra parte.

Tutti questi più recenti sviluppi confortano la posizione che in tutti questi anni noi, comunisti italiani, siamo andati elaborando in completa autonomia, ma in sintonia con altre grandi forze pacifiche dell'Occidente. Basterà ricordare le nostre recenti proposte, così come sono state formulate da Berlinguer a Palazzo Chigi come erano state discusse dalla Prima commissione del nostro Comitato centrale: 1) il negoziato di Ginevra deve, se necessario, essere prolungato perché si giunga a un accordo, senza che scatti nessun automatismo nell'installazione dei missili americani; 2) l'accordo deve essere conseguito mediante una riduzione dei vettori sovietici che sia abbastanza rilevante da rendere appunto inutile l'impianto di Cruise e Pershing; 3) ciò va fatto nel quadro di una concezione fondata sul congelamento da parte di tutti della produzione, distruzione e sperimentazione delle armi nucleari, come precondizione per una loro drastica riduzione sino alla loro distruzione completa.

Sono idee che hanno una loro profonda rispondenza con quelle dibattute da tanta parte dell'opinione pubblica europea e americana e che riflettono una visione realistica dei problemi anche nel loro aspetto diplomatico. Invitiamo anche le altre forze politiche del nostro Paese a dar prova delle stesse capacità di iniziativa. Siamo convinti che oggi, quando vengono nuovamente chiamati alle urne, anche i cittadini del nostro Paese sapranno esprimere l'aspirazione, che li accomuna agli altri popoli dell'Europa, di non vedere nuovi missili nel nostro Paese e di ridurre il pericolo atomico che minaccia tutto il nostro continente.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Giornata chiave, quella di ieri, al vertice politico americano: sia per i fatti che l'hanno contraddistinto, sia per le sue reazioni più pacifiche che ne sono derivate. E forse le polemiche non sono solo l'inevitabile strascico verbale di certi eventi, ma contribuiscono a chiarirli e a dar loro un senso.

Il fatto più atteso, anzi troppo atteso a causa del sabotaggio parlamentare messo in atto dai repubblicani, è la votazione del «freeze» della risoluzione con la quale la Camera dei rappresentanti chiede al presidente di negoziare reciprocamente il congelamento e le riduzioni nelle armi nucleari. Questo documento che raccoglie le aspirazioni di un movimento di massa assai vasto ha ottenuto 278 voti contro 149. Ma c'è stata una sorpresa che ha poi dato luogo a un dibattito indicativo del clima che aleggia tra Campidoglio e Casa Bianca. La sorpresa consiste nell'approvazione con 221 voti contro 203, di un emendamento che fa decadere il «freeze» se non venisse seguito da accordi per la riduzione delle armi nucleari entro un ragionevole e preciso periodo di tempo. Il leader della minoranza repubblicana della Camera, Robert Mitchell, ha definito il passaggio di questo emendamento (sostenuto per lo più dai repubblicani) «una vittoria impensabile solo qualche settimana fa». Il leader dei deputati democratici, Thomas O'Neill, gli ha obiettato: «Il «freeze» rimane la priorità assoluta».

Insomma, sia i sostenitori che gli oppositori di Reagan cantano vittoria. È indubbio che il documento ha subito un'alterazione il cui senso è reso chiaro da una dichiarazione del presidente. L'uomo della Casa Bianca si è complimentato con il «freeze» e ha introdotto in una risoluzione che tuttavia — ha aggiunto — «resta ambigua e tanto insostenibile che interpretarla è difficile. Un «freeze» immediato sarebbe fondamentalmente difettoso». Comunque la risoluzione adottata, anche se molto migliorata, non è una risposta a quel controllo delle armi che io posso respingere o che, come sostiene Reagan, si è argurato che le obiezioni al «freeze» crescano al Senato. D'altro canto è altrettanto indubbio che l'approvazione della mozione segna una vittoria del movimento pacifista e delle tesi sostenute dai democratici sul problema degli armamenti. Le stesse dichiarazioni del presidente mostrano del resto che l'amministrazione non è per nulla contenta del voto della Camera: si fa insomma buon viso a cattivo gioco.

E' che i repubblicani siano riusciti a far passare l'emendamento correttivo con il compromesso che le ultime proposte di Andropov in materia di euromissili dovevano spingere la Camera ad offrire a Reagan un più largo spazio di manovra per negoziare un arresto della corsa atomica.

Il fatto del giorno è l'intervista-ciacchierata che Reagan ha avuto mercoledì con sei tra i cronisti accreditati alla Casa Bianca. Ieri ne era stata data solo qualche anticipazione e in particolare la definizione dell'ultima mossa di Andropov come incoraggiante. Poi è arrivato il testo integrale di questo colloquio durato 35 minuti e le puntualizzazioni, nella conversazione con i giornalisti Reagan ha fatto dichiarazioni quanto mai gravi sul Nicaragua, in pratica ha rivendicato il diritto di fare la guerra contro il governo di questo Paese. Ma, più che si tratta di espressioni davvero inquietanti, è bene attenersi rigorosamente alla versione data dalla Casa Bianca.

Reagan ha detto che i ribelli assistiti dalla CIA in Nicaragua sono «combattenti per la libertà» che si oppongono a un governo che ha tradito i suoi principi rivoluzionari. E ha aggiunto che «Comunque, non dovremmo essere imposti ulteriori restrizioni alle loro attività. Uno dei cronisti gli ha chiesto, a questo punto, se egli ormai stesse ammettendo

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Deciso l'abbinamento di politiche, amministrative e regionali

Si voterà il 26 giugno

La scelta è tra alternativa e centrismo

La DC all'ultimo momento ha rinunciato alla pretesa di sdoppiare le due consultazioni - Qualche malumore in piazza del Gesù sulla formazione delle liste - L'intervento di De Mita alla riunione dei deputati dc - PRI e PLI premono sul PSDI per un accordo elettorale per il Senato

ROMA — L'ultima rissa nella maggioranza e nel governo è stata evitata per un pelo: De Mita alla fine ha ceduto alle pressioni di Fanfani e ha rinunciato a impegnare i democristiani a un nuovo braccio di ferro con socialisti e laici, stavolta sulla data delle elezioni. E così ieri mattina al governo sono bastati cinque minuti per decidere che gli italiani andranno tutti alle urne il 26 e 27 giugno, e dunque amministrative e politiche saranno abbinate. Per il resto la giornata ha registrato un certo fermento in casa democristiana, dove in questi criteri di formazione delle liste per Camera e Senato, mentre dal vertice l'alco continuano a giungere voci su una possibile alleanza elettorale parziale tra PRI, PLI e PSDI.

Per quel che riguarda i democristiani, il puntirincione del contendere è quale equilibrio ci sarà nella prossima legislatura, all'interno del gruppo parlamentare, tra gli uomini di De Mita e gli altri correnti. Ieri mattina, nel corso di una breve riunione della Direzione che

si è tenuta prima del Consiglio dei Ministri, De Mita ha illustrato un meccanismo complicatissimo di definizione delle liste: si tratta in sostanza di un sistema a «PSI e laici», e battersi per separare le amministrative dalle politiche, anticipando queste ultime al 19 giugno. Per due motivi. Il primo, chiarissimo, è il timore che il voto politico possa avere su quello amministrativo un effetto di trascinarsi non favorevole alla DC. Il secondo, più complicato, è un calcolo sull'effetto-ferie, secondo il quale tra il 19 e il 26 di giugno alcune centinaia di elettori (che la DC ritiene siano in buona parte suoi) andrebbero in vacanza, e quindi ci sarebbe un aumento dell'assenteismo. Rogogni e Fanfani si sono dati da fare per smontare questi argomenti. Sostengono che a favore dell'abbinamento gioca sia un fattore-immagine (la DC avrebbe dovuto assumersi per intero la responsabilità di una decisio-

l'abbinamento di politiche, amministrative e regionali

l'abbinamento di politiche, amministrative e regionali

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Per le medie chiusura anticipata

Oggi la decisione del ministero

Fissata per il 26 e 27 giugno la data delle prossime elezioni politiche ed amministrative, sembra inevitabile che il calendario scolastico debba subire alcune variazioni. Il ministero della Pubblica Istruzione non ha ancora comunicato alcuna decisione ufficiale, che si attende comunque da un momento all'altro. Vi sarebbe già un orientamento preciso. Le variazioni dovrebbero interessare le scuole medie inferiori a quelle superiori. La conclusione delle lezioni dovrebbe essere anticipata di una settimana ed esattamente dal 14 al 17 giugno. Questo per consentire lo svolgimento degli esami tra il 18 e il 22 giugno, che altrimenti sarebbero terminati proprio a ridosso della consultazione elettorale. Nessuna variazione invece per gli alunni delle elementari. Le loro lezioni si concluderanno, come previsto, il 14 giugno, mentre gli esami si svolgeranno dal 15 al 22 giugno. Nessun cambiamento invece per quanto riguarda gli esami di maturità, il cui svolgimento non è interessato dalle elezioni.

Preoccupante escalation dopo gli scontri nella valle della Bekaa

Si riaccende la guerra anche a Beirut

La città cannoneggiata per molte ore

Il bombardamento è avvenuto mentre infuriava sui monti a est della capitale la battaglia tra drusi e falangisti
Colpito l'elicottero del comandante dei marines, tiri sulla zona presidiata dai soldati italiani - Duri scontri a Tripoli



BEIRUT — La capitale libanese è stata sottoposta ieri per molte ore ad un esteso ed intenso bombardamento di artiglieria, che ha fatto rivivere alla popolazione l'incubo della guerra, proprio mentre a Tel Aviv il governo israeliano si apprestava a riunirsi per esaminare le proposte portate da Beirut dal segretario di Stato Shultz. Cannonate e colpi di mortaio sono caduti su quasi tutti i quartieri, sia nel settore orientale che in quello occidentale; ed intanto l'intera regione dello Chouf, a est e sud-est della città, era teatro di furiosi combattimenti tra falangisti e progressisti drusi, mentre nella città di Tripoli (nel nord) si affrontavano a cannonate milizie filo-siriane ed anti-siriane. Si può dire

che mezzo Libano è stato ieri teatro di scontri e combattimenti; mentre nella valle della Bekaa le truppe israeliane e siriane continuano a fronteggiarsi in un clima di estrema tensione. Il bombardamento su Beirut è cominciato intorno a mezzogiorno ed è sero continuava ancora. È difficile dire chi abbia cominciato il fuoco: i tiri provenivano dalle montagne a est della città dove, come si è detto, si batteva la battaglia e dove si trovano, secondo le zone, le milizie drusa e falangista, nonché le truppe israeliane e siriane. Il colonnello James Mead, comandante del contingente americano della Forza multinazionale, si è levato in volo per cercare di identificare la zona di prove-

lenza del bombardamento, ma il suo elicottero è stato preso di mira da un cannone anti-aereo e colpito in tre punti; il pilota è stato costretto ad atterrare, ma nessuno ha riportato ferite. Il colonnello Mead non è stato il solo ad essere oggetto di attacchi: in una via di Beirut ovest, mentre era in corso il bombardamento, una bomba a mano è stata lanciata contro una pattuglia del contingente francese, anche qui senza fare vittime. Infine, nel settore occidentale della città numerose cannonate sono cadute sul campo palestinese di Chatila e sulla zona intorno all'ambasciata dei Kuwait, presso la strada per

(Segue in ultima)

Dopo la condanna per i «desaparecidos»

Quasi rottura nei rapporti fra Italia e Argentina

Il Parlamento appoggia Pertini - Il ritiro dell'ambasciatore: qual è il vero motivo?

ROMA — Per consultazioni e per un numero imprecisato di giorni. Così una breve nota dalla Buenos Aires annuncia il richiamo dell'ambasciatore in Italia, Rodolfo Lucchetti. Alla durissima polemica fra i due Paesi, aperta dal telegramma di condanna inviato da Pertini, è seguita così la prima iniziativa concreta sulla via di una possibile rottura. Nessuna replica è venuta fino a ieri sera dalla Farnesina a questo gesto. Fonti del ministero degli Esteri fanno rilevare che un ambasciatore si può chiamare per molti motivi. Può essere una decisione definitiva, può però anche essere un'occasione di riflessione. Non si muove, invece, dalla capitale argentina, il nostro ambasciatore, Sergio Kociancich, che anche se il fatto non è stato confermato, martedì sera si era visto restituire un documento-memorandum del nostro governo, nel quale l'Italia chiede conto della sorte di 407 desaparecidos italiani o di originari italiani. Tra Kociancich e l'alto funzionario del ministero degli Esteri argentino c'è stato un colloquio breve e duro. Se l'ambasciatore italiano ha ribadito che è un diritto e un dovere dell'Italia tutelare i propri cittadini, la risposta è stata altrettanto netta: respingendo il memorandum, l'Argentina si sottrae al dovere di dare spiegazioni reali sugli scomparsi. Ed è evidente che la polemica imposta da Bionone e dai suoi uomini nei confronti della ferma denuncia del presidente Pertini — polemica tutta giocata su una poco credibile ingenuità per i metodi «inaccettabili», e le «pretese ingenerose» — ha sempre mirato ad evitare ancora una volta di dover fornire risposte concrete sulle responsabilità reali della Giunta per la sorte di trentamila scomparsi, moltissimi dei quali di origine italiana. Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

La direzione costretta a trattare: massiccio spiegamento di polizia e carabinieri

Cresce ancora la tensione a Pisticci

2.000 dell'ANIG sono senza salario

PISTICCI (Matera) — Dopo la clamorosa protesta dell'altro giorno, con il blocco della statale jonica e della ferrovia, non accenna a diminuire la tensione all'ANIG di Pisticci. Ieri mattina duemila lavoratori (che, ricordiamolo, percepiscono appena il 25% del salario) sono andati in massa davanti alla palazzina della direzione costringendo i responsabili aziendali ad avviare una trattativa.

Mentre i dirigenti dello stabilimento e una foltissima delegazione di operai stava trattando (con freneti-

che telefonate a Roma alla sede dell'Eni) fuori dal cancello della fabbrica sono arrivati in forze polizia e carabinieri. Un intervento assolutamente immotivato, che ha contribuito ad ispirare ancora di più il clima. In tarda serata all'ANIG di Pisticci, dove la direzione era ancora «presidiata» dai lavoratori, è arrivato anche il prefetto di Matera. Sembra che con la sua mediazione si sia riusciti a strappare l'impegno per la convocazione di una riunione, che dovrebbe svolgersi oggi a Roma, al ministero delle Partecipazioni

Nell'interno

I finanziamenti all'industria

Varati dal governo in extremis stanziamenti a pioggia per l'industria. Si tratta di misure tampone, in attesa di un serio programma di rilancio. Riguardano l'alluminio e l'elettronica le decisioni più rilevanti. (A PAGINA 2)

«Follia i piani Reagan»

Linus Pauling, Premio Nobel per la pace e per la chimica, in una dichiarazione all'Unità, giudica «pura follia» i piani di Reagan per gli armamenti. (A PAGINA 3)

Chiesa polacca: no alla repressione

Un documento della conferenza episcopale chiede la revoca dello stato di guerra, la liberazione dei prigionieri politici e la riassunzione dei licenziati. Le autorità sembrano irrigidite. Toni trionfalistici degli organi del potere militare. (A PAGINA 3)

Oggi Roma senza giornali

I tipografi dei quotidiani romani si sono astenuti ieri dal lavoro a sostegno della lotta che i lavoratori di Paese Sera, Oggi a Roma non ci sono giornali. Il nostro giornale esce con parziali edizioni incomplete e non sarà presente in molte zone del Paese. (A PAGINA 2)